

Verso il partito democratico?

di Giovanni Comboni e Gregorio Gitti

Passato e presente. Dopo la sconfitta dell'Ulivo alle elezioni politiche del 2001 ha iniziato a manifestarsi, nel Paese, una domanda di nuova rappresentanza politica che, tra polemiche e contrasti, ha dato vita a forme di aggregazione alternative ai partiti tradizionali. In primo luogo i cosiddetti «girotondi», poi la crescita dei movimenti *no-global*, sull'onda emotiva dei fatti di Genova e di una maggiore informazione sulle condizioni di vita del Sud del Mondo, infine forme associative diverse, quali seminari e centri culturali, tese a riflettere su tematiche generali di cultura politica. Crisi di rappresentanza dei partiti? Fine del modello unitario del primo Ulivo, quello per intenderci basato sull'alleanza elettorale che portò il centrosinistra alla vittoria del 1996? Probabilmente entrambi i fattori. Da un lato, la volontà di esprimere una maggiore partecipazione diretta e di ridurre, anche attraverso manifestazioni di piazza, la pressione sull'opinione pubblica e

esercitata dal partito-azienda con le televisioni; dall'altro, una sollecitazione, talvolta disordinata ma netta, ai partiti del centrosinistra per ritrovare slancio e determinazione nell'affrontare le scadenze elettorali a cascata dal 2002 al 2006. Va detto che la reazione dei partiti è stata positiva, in particolare da parte dei Democratici di Sinistra e del Segretario Piero Fassino. A lui va senz'altro il merito di avere rimotivato strutture organizzative ed elettorato, conseguendo risultati vittoriosi nelle Amministrative del 2002 e del 2003, compresa la rielezione a Sindaco di Brescia di Paolo Corsini, in un contesto il cui il Polo aveva fortemente politicizzato la scadenza locale. Meno coesione, forse, nella Margherita, a causa della varietà di componenti della stessa, non sempre univoche nella formulazione della linea politica, e per l'erosione di voto esercitata dalle Liste Civiche (a Brescia come altrove), altra espressione di una domanda di rappresentanza politica più «leggera» e

duttile. Aperto, ed irrisolto, il tema del rapporto con le realtà della sinistra radicale, da Rifondazione, ai Verdi, ai Comunisti Unitari, formazioni che raccolgono una protesta crescente nel Paese (carovita, lavoro, qualità dei servizi pubblici), da canalizzare in una proposta politica più efficace di quanto fatto in passato, non certamente riconducibile alla semplice soluzione tattica della «desistenza».

In tale contesto, la proposta formulata da Romano Prodi nel luglio 2003 – quella di dare vita ad una formazione unitaria in grado di lanciare in modo continuativo e sistematico la sfida al centrodestra – ha avuto il merito di cercare di interpretare e rispondere alla domanda di nuova coesione politica, anche e soprattutto di programma, proveniente da quella porzione dell'elettorato che intende porre fine alla maggioranza guidata dall'attuale Presidente del Consiglio. Il percorso che ha portato alla formazione della lista Uniti nell'Ulivo per le Europee 2004 e alle coalizioni ancora più articolate che hanno affrontato alcune importanti scadenze amministrative – il Comune di Bologna e la Provincia di Milano in primo luogo – partendo dalla selezione di candidature il più possibile rappresentative dell'intera alleanza politica, va valutato positivamente. Il risultato elettorale delle Europee con la Lista unitaria oltre il 30% dei voti rappresenta un punto di partenza più che accettabile; la vittoria di Sergio Cofferati a Bologna,

il cui programma è stato sottoscritto da oltre ottanta associazioni operanti nel modo del volontariato e del *no-profit*, dimostra come intorno a candidature forti a sostegno di un progetto politico trasparente e partecipato è possibile recuperare in breve patrimoni elettorali dissipati per scelte frettolose e poco elaborate; la netta affermazione di Filippo Penati quale Presidente della Provincia di Milano indica infine la presenza di un elettorato più maturo di quanto spesso giudicato dagli addetti ai lavori, nonché di una chiara volontà di aggregazione e superamento di divisioni e tensioni tutte interne ai partiti, come anche recenti ricerche demoscopiche pubblicate dai due maggiori quotidiani nazionali hanno evidenziato. Voglia di unità, dunque, piena rappresentatività degli interessi di segmenti diversi di elettorato tuttavia convergenti su obiettivi di modernizzazione e partecipazione, sostenuti da programmi precisi comunicati con chiarezza ed efficacia. Non più proposte «contro» Berlusconi, ma idee chiare «per» singole comunità locali, l'intero Paese, l'Europa. Questo il punto di partenza ed il paradigma-guida di un progetto politico che, valorizzando quanto raccolto tra il 2002 e il 2004, porti il centrosinistra ad affrontare con successo le elezioni regionali del 2005, l'importante rinnovo dell'Amministrazione Comunale di Milano e le elezioni politiche nella primavera 2006.

Il futuro. La lista Uniti nell'Ulivo è un punto di partenza, l'inizio di un processo di aggregazione e una prima risposta alla domanda di maggiore coesione politica da parte dell'elettorato di centro-sinistra emersa dal voto del 13 giugno. Disperdere il potenziale di fiducia raccolto con un delicato lavoro di ricerca di equilibri, di elaborazione di contenuti innovativi, di costruzione di una reale alternativa all'attuale maggioranza parlamentare significherebbe consegnare il Paese al centrodestra per un lungo periodo. L'elettorato che ha dimostrato forte consenso intorno alla proposta unitaria non accetterebbe infatti che essa si limitasse al solo cartello elettorale, da smontare e rimontare in occasione delle scadenze di voto. Occorre pensare ad un nuovo soggetto politico, determinato nella propria identità riformista ma attento a non disperdere alcun contributo, in grado per esempio di risolvere in modo definitivo la *querelle* Di Pietro, negoziando i termini e i vincoli anche della partecipazione dell'Italia dei Valori al nuovo soggetto. Progettare il nuovo soggetto, il nuovo Ulivo, questo il tema che deve animare dibattiti e confronti dall'autunno in poi, a livello nazionale e locale. I contenuti, anzitutto. Vanno individuati alcuni temi-chiave di rilevanza nazionale e di urgente soluzione:

- 1) L'Europa come opportunità di aggregazione politica democratica, di rilancio delle economie nazionali e locali, di elaborazione di uno stato di diritto solido su cui basare il confronto internazionale in tema di difesa, terrorismo, rapporto con il Sud del Mondo.
- 2) Il lavoro, per coniugare flessibilità e tutela, per rilanciare l'occupazione giovanile, la riqualificazione delle mansioni, la modernizzazione e lo sviluppo della professionalità su scala internazionale, anche mediante un preciso potenziamento delle strutture formative, secondo gli obiettivi comunitari definiti a Lisbona.
- 3) La concertazione, quale terreno di rilancio della politica dei redditi e progressiva riduzione della conflittualità; al generale indebolimento del Sistema-Paese in un contesto competitivo sempre più allargato bisogna contrapporre politiche economiche in grado di generare benessere diffuso e difesa dello stato sociale, seppur ridimensionato in alcune rigidità strutturali.
- 4) La tenuta costituzionale e la difesa dei principi-guida della storia e dell'unità dell'Italia Repubblicana; abbandono di ogni forma di falso federalismo, volano, oltretutto, incontrollabile della spesa e della burocratizzazione della amministrazione pubblica; rilancio della piena trasparenza e indipendenza in tema di informazione, avanzando da subito proposte di legge in grado di neutralizzare le anomalie indotte da alcune gravi decisioni parlamentari, tra le quali la Legge Gasparri.
- 5) Una nuova legge elettorale, preferibilmente un maggioritario a

doppio turno sul modello francese, ispirato all'ordinamento legislativo adottato a livello locale (Comuni e Province) con le Leggi 142/90 e 81/93, per chiudere definitivamente ogni ritorno al proporzionalismo che riemerge ogniqualvolta si verifica un significativo spostamento di preferenze elettorali nell'ambito di entrambi gli schieramenti (voti travasati da Forza Italia all'UDC o dalla Lista unitaria a Rifondazione Comunista).

- 6) Soluzione del conflitto di interessi di parlamentari e di titolari di cariche di governo mediante la semplice riforma dei casi di inleggibilità e di incompatibilità (cfr. art. 65 Cost.) con le relative cariche.

Questi temi, ed altri, dovranno trovare spazio di dibattito, elaborazione, definizione di proposte di programma all'interno di un contenitore che non può essere né la somma dei simboli dei vari partiti del centrosinistra, né un semplice cartello. Certamente occorrono alcuni passaggi intermedi, a partire dalla federazione dei partiti del centrosinistra, ma l'approdo deve essere un soggetto politico nuovo, partito democratico o riformista, purchè si tratti di un approdo definitivo. In tale nuovo soggetto ogni componente dovrà e potrà mantenere le proprie specificità, valorizzare punti di vista e singole posizioni, mostrare piena disponibilità al confronto e lavorare in chiave di totale convergenza e unità di intenti.

Percorso difficilissimo, se pensiamo alla proliferazione di simboli che ogni volta accompagnano sulla scheda il nome di un candidato Sindaco o Presidente di una provincia, ma irreversibile. Punto di arrivo, certo, ma unica possibilità per costruire l'identità vera di una forza riformista e progressista che vuole raggiungere il traguardo elettorale del 40%, partendo dall'attuale 32%, recuperando voti popolari passati reattivamente a formazioni come la Lega ed intercettando al tempo stesso le preferenze di una nuova soggettività sociale quale quella legata al mondo delle professioni, alle giovani generazioni «globalizzate», alla nuova borghesia metropolitana. Un ventaglio di interessi molto differenziato dunque, le cui attese vanno ricomposte ed integrate da una *leadership* forte e legittimata da segmenti di voto eterogenei.

Nel breve, la *leadership* di Romano Prodi appare giustamente indiscussa. Oltre al curriculum professionale e politico che tutti conosciamo, a Prodi va ascritto il merito di avere lanciato con credibilità la proposta unitaria e di aver esercitato una regia alta. Ottimo dunque l'intento di svolgere da novembre un ruolo attivo nella politica nazionale. Occorre tuttavia perseguire da subito l'obiettivo di creare e selezionare una vera classe dirigente competente e rinnovata. Prodi deve farsi carico di guidare l'alleanza verso il 2006, ma di contribuire al tempo stesso in modo decisivo a scegliere una nuova dirigenza che si candidi, ai vari livelli, a guidare e

quindi a dare continuità alla nuova formazione. Pensiamo a ex ministri, dunque a dirigenti con ottimi livelli di esperienza, come Enrico Letta o Pierluigi Bersani, ma anche alla valorizzazione, in prospettiva, della giovane generazione di quadri del centrosinistra occupati nelle Amministrazioni locali, Sindaci o Presidenti delle province, Assessori. Si tratta di un potenziale nascosto da valorizzare e preparare ad assumere, nel lungo periodo, ruoli-chiave. Partire da subito è indispensabile, data la necessità di progettare una fase formativa che aumenti il livello di qualità della proposta politica che il nuovo soggetto intende avanzare e la visibilità delle persone preposte a gestire una forza di governo quale quella che si intende costruire.

Ultimo tema, la sinistra radicale. Riteniamo che le forze che si collocano all'interno del centrosinistra in posizioni più estreme, Rifondazione Comunista, Comunisti Unitari, Verdi, movimenti, debbano portare un contributo importante alla coalizione e al nuovo soggetto politico, selezionando alcune tematiche sulle quali attivare proposte convergenti, soprattutto in tema di lavoro, *welfare*, nuove povertà. A tali forze occorre tuttavia chiedere di stemperare alcune posizioni troppo ideologiche (eccesso di garantismo nella difesa di alcune categorie di lavoratori), ma soprattutto di trovare una soluzione organizzativa che permetta loro di trattare in modo paritetico con la Lista unitaria: confederazione o altre forme di aggregazione – un gruppo

parlamentare unico con un solo portavoce – per rendere più semplice ed equilibrato il confronto interno alla coalizione e per non disperdere il messaggio politico su più simboli, a scapito della semplicità e dell'immediatezza della comunicazione.

Una coalizione dunque basata su due «pilastri», uno riformista l'altro più radicale, ma in grado di interpretare la complessità della politica, di cogliere la varietà della composizione sociale, dunque elettorale, del Paese, di candidarsi alla guida del governo nazionale e dei governi locali attraverso programmi tangibili e sostenibili, sui quali chiedere consenso ma anzitutto sollecitare la massima partecipazione, nelle forme associative ritenute più adeguate, comitati elettorali, associazioni culturali, momenti di formazione politica, gruppi di lavoro. In tal senso, il terreno associativo può rappresentare una sede «neutrale» di confronto su cui ragionare di programmi, rappresentanza degli interessi, proposte organizzative, ascolto.

Il caso Brescia. Rispetto a quanto avvenuto nella stragrande maggioranza delle province italiane, a Brescia i dati elettorali hanno confermato la Giunta di centrodestra uscente. Molte le ragioni della sconfitta del centrosinistra. In primo luogo, una sostanziale tenuta della maggioranza parlamentare grazie soprattutto ad una Lega Nord ancora molto forte, che ha determinato lo scarto di voti tra Cavalli e Tino Bino al ballottag-

gio. In secondo luogo, una non piena valorizzazione, in funzione della scadenza elettorale dell'Amministrazione provinciale, della presenza e del radicamento dei partiti del centrosinistra al livello degli enti locali comunali. Le formazioni che si richiamano all'Ulivo, attraverso i simboli dei partiti o con liste civiche di centrosinistra, governano oltre centocinquanta comuni della provincia bresciana. Tale vantaggio «matematico» non si è tuttavia tradotto in consenso nel voto provinciale, per dispersione di forze, eccessiva attenzione al contingente, difficoltà di coordinamento. Infine, una campagna elettorale non pienamente capillare – queste almeno le osservazioni critiche di molte comunità locali che hanno lamentato la scarsa presenza dei candidati – quindi la difficoltà di far conoscere un programma invece assai ricco ed innovativo, quale quello elaborato dal coordinatore dell'Ulivo Tino Bino.

Oltre a tali fattori, che saranno oggetto di analisi ed approfondimento nei mesi a venire, occorre tuttavia essere consapevoli di un fatto determinante ed irreversibile. La sconfitta alle elezioni provinciali rappresenta l'emblema di un ciclo politico che si sta avviando al termine, quello iniziato con l'elezione di Mino Martinazzoli a Sindaco di Brescia nell'autunno 1994. È vero che il centrosinistra continua ad amministrare con successo il Comune capoluogo grazie al patrimonio elettorale raccolto da Paolo Corsini, ma, poiché quest'ultimo non è rieleggibile, da un lato, c'è

il rischio di disperdere la sua visibilità ed il suo credito personali accumulatisi negli anni, dall'altro, a livello più diffuso, la coalizione sembra avere perso la forza propulsiva ed il potere contrattuale degli ultimi anni Novanta. I dati elettorali delle Provinciali denotano infatti una sostanziale tenuta in città ed una vistosa flessione dei consensi in alcune zone-chiave del territorio bresciano, quali il Lago di Garda e la Val Camonica. Come reagire a tale situazione di stallo? Occorre a nostro avviso una svolta forte, anche di tipo generazionale. L'obiettivo è di iniziare a costruire una nuova classe dirigente bresciana e di progettare per tempo la nuova *leadership* locale, iniziando subito a valorizzare:

- 1) la presenza, in tanti piccoli Comuni del bresciano come anche nei partiti e nella società civile, di giovani tra i trenta e i quarant'anni in grado di assumere in prospettiva posizioni politico-amministrative di responsabilità;
- 2) l'esperienza di quanti occupano o hanno occupato in passato ruoli di importante responsabilità, al fine di ottimizzare tale vissuto quale base per la creazione e la trasmissione di un messaggio politico innovativo, aggregante, unitario, capace di sfidare localismi e contingenze.

Un «ponte», dunque, tra esistente e futuro, tra *leadership* attuale e a venire, attraverso un lavoro capillare di contatto e confronto. Ai giovani occorre chiedere impegno, disponibilità alla riflessione, allo studio, all'ap-

prendimento dall'esperienza diretta ed indiretta. Ai meno giovani la voglia di mettere il proprio lavoro a disposizione di chi deve entrare nell'arena politica. Tale continuità sembra essere mancata, negli ultimi anni, quindi bisogna ripartire con progetti di cultura politica, prima che di programmazione politica in senso stretto. Al proposito, le associazioni culturali possono essere a pieno titolo le sedi preposte allo svolgimento di tale percorso progettuale ed elaborativo, come avviene ormai in diverse città italiane. Il caso di Novum e dell'Associazione Il Parco a Brescia, Libertà e Giustizia a Milano, l'Associazione Toqueville a Bologna. A tali istanze organizzative va assegnato il ruolo di integrazione tra

punti di vista differenti e conflittuali, da ricondurre ad unità programmatica e di proposta politica; il compito di sensibilizzare opinione pubblica e cittadinanza sui contenuti della politica e sulle conseguenze delle scelte o delle non scelte politiche; l'offerta di uno spazio di confronto e partecipazione per quella parte, numerosa, della società civile che, per impegni professionali o scelte personali, non intende svolgere attività politica attiva all'interno delle strutture tradizionali.

Integrazione, a partire da ascolto e confronto: ci pare questo il metodo attraverso il quale, anche a Brescia, ricostruire quel tessuto connettivo di relazioni e consenso che, forse, negli ultimi anni, si è sfilacciato ed indebolito.